

La biografia di Goffredo Mameli

«Che sorpresa udire un pastorello cantare il mio “Fratelli d’Italia”»

Gabriella Airaldi racconta la vita breve e appassionata del poeta che compose l’Inno nazionale

Pubblichiamo un estratto del capitolo “Un canto, una bandiera” del libro di Gabriella Airaldi “L’Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta guerriero” (Salerno editrice), biografia dell’autore dell’Inno nazionale, morto nel 1849 a 21 anni combattendo per la Repubblica Romana.

Gabriella Airaldi

«Non so spiegare la sorpresa che mi fece una mattina che stava accampato di Mantova udire da un bimbo che pascolava alcune capre il mio Fratelli d’Italia tanto più che pensavo che era impossibile che ne comprendesse il senso», racconta Goffredo al fratello Giovanni Battista.

Goffredo è un guerriero e un poeta come lo sono stati Lanfranco Cigala, Percivalle Doria e altri trovatori, esponenti di prestigiosi clan familiari genovesi che hanno cantato l’amore e la guerra in quel Medioevo celebrato al tempo suo come radice di ogni nazione. Tutti giovani ardenti come lui che, come sempre ricorda il fratello, pur amando la vita di salotto «ove da tutti era accarezzato (...) era fermissimo nell’eseguire quello che avea ideato di fare (...)».

Questi trovatori sono protagonisti di una storia fatta di celebri ammiragli, di balestrieri, di costruttori di macchine da guerra. Come quelle di Guglielmo Embriaco che, sfasciando le sue galee approdate a Giaffa, le aveva innalzate come torri sotto le mura di Gerusalemme pri-

ma di conquistare il Sacro d’avelli scritti a noi! (...)».

Catino, sua sola preda a Ce- Scrivere Michelet: «Questo sarebbe; dettano epigrafi dai cantoni marziali a guardia della mente. vale per il ritmo e il movimento. Non si fa leggerezza di San Matteo; orre; si deve cantare». Infatti nano di lapidi con iscrizioni ne è parte essenziale la musicafica. Mameli vuole parlare a Maria di Castello; celebrano tutto il popolo. «Dio ha versato con l’Anonimo poeta i famosi scontri della Meloria con Pisa e di Curzola con Venezia; dai preti sulla fronte dei re».

decorano la loro cattedrale C’è uno scarto tra la produzione del 1845-’46, dove pu-

sta di Almeria e di Tortosa; re si possono cogliere segni costellano le loro residenze precursori di quello che scriverà nel ‘47-’49, quando la di immagini guerresche, di panoplie e di trofei; esprimo- *sensiblerie* romantico-lamar- tiniana fa spazio alla passione politica; quando si accennano i termini di contrapposizione tra bene e male, tra passato e futuro e la morte assume valore positivo in una visione cristiana resa funzionale alla religione civile e allo spirito patriottico.

Siamo «cristiani e repubblicani» scrive Mameli in un testo diretto ai giovani che hanno scelto di combattere per la libertà. L’autografo, conservato al Museo del Risorgimento di Genova, è l’esito evidente di una composizione tormentata. Eppure quando arriva a comporre l’Inno Goffredo possiede già un linguaggio poetico giocato su immagini ed espressioni calibrate e sperimentate in diversi metri. In questo caso si tratta di strofe di otto senari, suddivise ciascuna di due membri di quattro versi. Il primo membro ha il primo e il terzo verso sdruciolati, il secondo e il quarto piani e rimati fra loro. Il secondo membro ha il primo verso sdruciolato, tronco

l’ultimo, piani e rimati insieme. Come il suo maestro, Goffredo possiede la consapevolezza dello scrittore che sa quale cifra stilistica usare per rivolgersi al «suo» pubblico; che, in questo caso, non è quello dotto e circoscritto di chi sa leggere i suoi testi tanto densi di rinvii, ma una platea molto più ampia. Come dirà Cesare Pascarella: «E er più bello de tutto quanto, /Era questo: che quanno se cantaveno/ Ce pareva

me i due versi di mezzo.

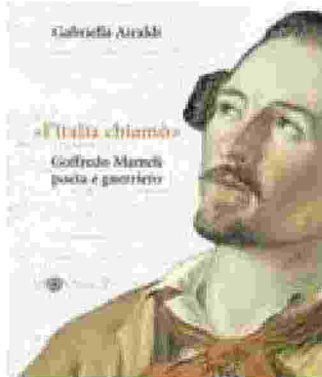
Ogni strofa è seguita da un ritornello di tre versi che ribadisce la stessa idea con le medesime parole: esso è composto di due senari piani con rima eguale e di un verso tronco in rima con l'ultimo di ciascuna strofa.

Lo schema metrico è AB-CBDEEF-GGF.

Il *Canto degli Italiani* è una lezione di storia letta in chiave nazionale, un incitamento alla battaglia, ma soprattutto una professione di fede nel pensiero di Mazzini.

Basta rileggere il programma della Giovine Italia per ritrovarvi tutto ciò per il quale il ragazzo Mameli combatterà con il pensiero e con l'azione fino a morire. È quel programma a comparire in epitome nell'*Inno* che lo renderà famoso. —

© 2019 by Salerno Editrice Srl, Roma



PRESENTAZIONE A TORINO

"L'Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta guerriero" (Salerno editrice, 228 pagine, 16 euro) verrà presentato dall'autrice Gabriella Airaldi, genovese, specialista di Storia mediterranea e di Storia delle relazioni internazionali, domenica 12 maggio alle 15.30 al Salone del Libro di Torino (Sala Rosa), con Alessandro Barbero. Introduzione di Annamaria Malato.



L'AUTOGRAFO A GENOVA

Il Museo del Risorgimento di Genova conserva il documento originale autografo della prima stesura del Canto degli Italiani. Scritto nell'autunno del 1847 dal ventenne Goffredo Mameli e musicato il 5 dicembre a Torino dal genovese Michele Novaro, risuonò per la prima volta in pubblico il 10 dicembre 1847 a Genova, alla prima manifestazione pubblica del Risorgimento.



In un disegno di epoca risorgimentale, Goffredo Mameli (1827-1849), autore di "Fratelli d'Italia", diventato Inno nazionale ufficiale solo nel 2017, assieme all'amata Delia